

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità

SALUTO

Ci congediamo con la fronte china dinanzi agli imperscrutabili disegni di Dio Padre

di don Santino Colosi

Sono in viaggio. Immagini, colori, paesaggi, suoni mai visti o assaporati prima si rincorrono suscitando in me nuove emozioni. Una terra affascinante la Turchia, con le sue memorie millenarie e le splendide testimonianze di una cristianità ora soppiantata dall'Islam. La guida, Ebru, una giovane turca musulmana - così si definisce - che ha vissuto per qualche anno in Italia, per introdurci nella comprensione di un mondo che non può non ammaliare il visitatore occidentale, legge i versi di Nazim Hikmet (1902-1963):

*“Il più bello dei mari
è quello che mai navigammo.
Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.
I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.
E quello
che vorrei dirti di più bello
non te l'ho ancora detto”.*

Stupito, trascrivo sul mio taccuino. Profezia di un sempre nuovo futuro, invito ad andare avanti con speranza.

Sono appena rientrato e riprendo contatto con la ferialità della vita. L'arcivescovo, mons. Giovanni Marra, mi chiama per affidarmi una nuova comunità parrocchiale: S. Stefano Protomartire, a Milazzo. Timore e tremore mi pervadono. Risuona in me il biblico “Non temere” e pronuncio il mio “Amen”.

Carissimi fratelli e figli della comunità cristiana di Pace del Mela, ci congediamo con la fronte china dinanzi agli imperscrutabili disegni di Dio Padre, con la certezza nel cuore che Egli guida il nostro cammino nella storia, con mano sicura, verso il compimento del suo Regno.

Vi invito a rendere grazie al Datore di ogni dono che ha permesso che percorressimo insieme un buon tratto di strada, segnato da prove e da sofferenze, ma sempre pieno dei segni della sua benevolenza. Di strada la comunità pacese ne ha fatta! Il Signore ha operato in noi meraviglie ed il suo Nome è stato glorificato.

Personalmente vi esprimo la mia sincera gratitudine perché, posso ben dirlo, tutto ho ricevuto attraverso voi, tutto ho appreso come pastore da voi. Siete stati nelle mani di Dio strumenti docili che hanno contribuito alla formazione umana, cristiana, pastorale di un figlio di questa comunità, figlio donato al servizio di Dio, della Chiesa, dell'umanità.

Non risparmiatemi, inoltre, la vostra indulgenza per le manchevolezze del mio ministero tra voi.

Preparatevi ad accogliere il nuovo pastore designato per questa comunità con lo stile e la sollecitudine di Maria che muove i suoi passi verso la cugina Elisabetta, amatelo già fin d'ora, pregate per lui e ognuno sia pronto a mettere a frutto i talenti datigli da Dio per l'edificazione del corpo misti-

**Adorare il Mistero.
Testimoniare una presenza.**



co di Cristo, la Chiesa.

*“O Padre, che alla scuola del Cristo
tuo Figlio
insegni ai tuoi ministri
non a farsi servire, ma a servire i fratelli,
concedi loro di essere instancabili
nel dono di sè,
vigilanti nella preghiera,
lieti ed accoglienti nel servizio della
comunità”.*
(Colletta per i ministri della Chiesa)
Dio ci benedica. □

Invito

La nostra Comunità parrocchiale saluterà don Santino domenica 8 novembre.

L'Arcivescovo Mons. Giovanni Marra presenterà il nostro don Santino Colosi alla nuova Comunità di S. Stefano Protomartire in Milazzo, sabato 14 novembre alle ore 17,30.

PADRE NOSTRO...

di Anna Cavallaro

“Eppure, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo l’argilla, tu colui che ci ha plasmato; noi tutti siamo opera della tua mano” (Is. 64, 7).

Gesù ci ha rivelato che Dio è Padre, ma, ne siamo veramente convinti? A volte basta una piccola contrarietà a farci mettere in dubbio la sua paternità, lo sentiamo lontano ed impassibile, invece, Lui soffre per amore nostro. Papa Giovanni Paolo II nell’enciclica *“Dives in Misericordia”* dimostra che il Signore, capace d’immenso amore e di infinito dolore, si compromette con l’uomo.

“In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (Gv. 4, 9-10).

S. Agostino sostiene che: *“Gli uomini nuovi cantano il cantico nuovo”* e spiega che *“Il cantico nuovo è il canto di una vita trasformata dal contagio dell’Amore eterno”*. Il Creatore, infatti, amandoci ci rende capaci di amare. Il cristiano è **“libero”** di rivolgersi a Lui con l’appellativo di Padre in forza della figliolanza donatagli in Cristo Gesù. Il credente conformandosi al Figlio, immagina perfetta del Padre, rispecchia la filiazione divina: *“Poiché non avete ricevuto lo spirito di servitù nella paura, ma avete ricevuto lo spirito di adozione per il quale gridiamo: Abbà, Padre” (Rm 8, 15)* ed è proprio in forza di questa adozione che: *“Se ... camminiamo nella luce, come lui è nella luce, noi siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù, ci purifica da*

ogni peccato” (1 Gv 1,7).

L’Abbà abita in coloro che sono ricolmi della grazia santificante: *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio l’amerà e noi verremo a lui e faremo dimora presso di lui” (Gv 14,23)*, invece, *“Chiunque pecca si nasconde a Dio e sfugge alla sua ricerca e si allontana dalla sua presenza” (Origene)*. Il Padre viene, pertanto, *“glorificato”* da colui che gli *“dedica un’abitazione in se stesso”* e da chi, cosciente di essere fatto partecipe della sua divinità, benedice ed esalta il suo nome. Con la preghiera possiamo sollecitare l’avvento del regno divino in noi stessi e negli altri affinché *“Dio sia tutto in tutti” (1 Cor 15, 28)*.

Lo scrittore alessandrino Origene nel commento al Padre Nostro, interpretando allegoricamente il **cielo** lo identifica con Cristo, mentre, rappresenta la chiesa come la **terra** (1 Cor 6,17), quindi, ritiene che quest’ultima debba pregare il Signore per accettare la volontà paterna così come ha fatto Gesù. L’uomo santo che *“... fa la volontà di Dio e non trasgredisce le leggi spirituali di salvezza è cielo, mentre, coloro che peccano sono terra”*. Con l’espressione *“Venga il tuo regno”*, quindi, chiediamo al Padre **di mutare la terra in cielo**, cioè, di convertire i peccatori. L’Abbà, infatti, è Dio della vita, conosce tutti, chiama ciascuno per nome e vuole la salvezza di ogni essere umano.

Il Padre è attento alle necessità dei figli, con premura sovviene ai loro bisogni, ne previene i desideri e dona ciò che la preghiera non osa sperare: *“Non vi angustiate, dunque, dicendo: «Che mangeremo? Che berremo?». Oppure: «Di che ci vestiremo?». Tutte queste cose le ricercano i gentili. Ora sa il Padre vostro celeste che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste altre cose vi saranno date in sovrappiù” (Mt 6, 31-33)*. Al Padre, però, è indispensabile domandare, di giorno in giorno, il nutrimento essenziale, il *“... pane vero che ciba l’uomo vero, fatto a immagine di Dio, e chi se ne nutre diventa persino simile al Creatore. Per l’anima che cosa c’è di più nutritivo del Verbo? Per la mente che la riceve, che cosa c’è di più prezioso della sapienza di Dio? ... Per il fatto di essere un cibo per l’anima, si dovrà chiamar-*

lo pane supersostanziale” (Origene).

Per potersi cibare del *“pane di vita”* occorre essere indulgenti, perdonare quanti ci offendono *“Non siamo aspri verso quelli che non si pentono: costoro fanno del male a se stessi”*, riconciliarsi con Dio e, soprattutto, amarlo *“... con tutto il cuore, con tutte le forze e con tutta la mente” (Dt 6, 4-5)*.

Il Signore è più grande dei nostri peccati, comprende benissimo che la vita degli uomini *“Per il fatto di essere sulla terra avvolti nella carne in lotta contro lo spirito”* è tutta una tentazione. Gesù stesso ci ha insegnato a rivolgerci al Padre per non essere sopraffatti dalle prove e dalle tribolazioni, per non essere succubi delle suggestioni del demonio e di noi stessi. L’Apostolo Paolo ci assicura che Dio *“... darà insieme alla tentazione anche la via per uscirne...” (1 Cor 10,13)*.

PER IL CAMMINO GIUBILARE



Purtroppo dobbiamo ammettere che, spesso, con presunzione ed arroganza cerchiamo di fare i furbi anche con il Creatore, contiamo solo sulle nostre forze, non ci fidiamo di Lui, non accettiamo le nostre debolezze. In realtà pensiamo che l’adesione alla volontà del Padre limiti la nostra capacità di autodeterminazione e non ci accorgiamo che la vera libertà consiste proprio nell’abbandonarsi, senza riserve, all’Amore. □

Un'opinione

LA PATRIA DEI VOLTAGABBANA (E DELL'INCOERENZA)

Viaggio semiserio, ma non troppo, nell'Italia della Prima Repubblica

di Paolo Orifici



erto che il compito di chi deve raccontare cosa avviene nei palazzi romani è improbo. Come non essere sconcertati da quanto accade. E come pretendere di capire e quindi di spiegare ad altri.

Raccogliamo solo dichiarazioni formali, frasette di politici quanto mai ambigue e criptiche, secondo quella abitudine tutta nostrana che già Leopardi nello Zibaldone aveva denunciato con fastidio.

Veniamo ai fatti. Abbiamo avuto poco più di due anni fa delle elezioni politiche (anticipate, ovviamente) che hanno espresso un verdetto chiaro: la vittoria dell'Ulivo con l'appoggio "esterno" di Rifondazione Comunista, la famosa *desistenza*, ricordate? Ebbene, l'esito elettorale del 1996 – sebbene figlio di una formula quantomeno discutibile (il c.d. *Mattarellum*) consegnò il governo del Paese all'Ulivo, e la presidenza del Consiglio all'onorevole Prodi, leader "designato" (badiamo bene, presentato agli elettori che lo approvarono) della coalizione vincente.

Ed oggi cosa accade?

Succede che Romano Prodi è stato sfiduciato, il suo Governo bocciato alla Camera in seguito all'ormai famosa scissione avvenuta in casa comunista. Fin qui nulla di strano, si dirà, è nelle cose delle democrazie parlamentari.

Ma proprio qui troviamo, a parer mio, un passaggio inquietante.

Capisco benissimo le difficoltà di chi si trovava contemporaneamente al governo ed all'opposizione. Criticare il Governo in Piazza e poi approvarne le mozioni non era certo facilissimo.

Accettare manovre finanziarie da decine di migliaia di miliardi era già difficile, pensate per un comunista che

si ritrovava con la base "operaia" che si è vista – nei fatti – innalzata la pressione fiscale, alla faccia della caccia all'evasione.

E l'IRAP chi la ricorda (a proposito l'ordine dei dottori commercialisti ha predisposto un testo di ricorso contro il prelievo IRAP, giudicato – anche di concerto con altri ordini, primo fra tutti quello degli avvocati – incostituzionale).

Bertinotti sudava sette camicie, alzava la voce (in Piazza), ma alla fine cedeva al Governo, magari per non far passare una mozione delle "destre". Bah!

Poi un giorno, dopo l'ingresso in Europa – il cui prezzo è ancora da pagare – si accorge che l'ultima finanziaria di Prodi (da quattordicimila miliardi, una inezia, di certo – dopo l'ingresso nell'euro – la prima di programmazione e non più di solo risanamento: in franchezza, una delle migliori fra quelle ultimamente varate) è insostenibile, non produce nessuna svolta per le classi deboli, insomma non può essere votata. E ritira la sua fiducia al povero Prodi (che chissà quante volte ha rimpianto di aver lasciato la bicicletta – e la mortadella di Bologna – per il pullman). Tuttavia Bertinotti per decidere in merito convoca gli Stati Generali di Rifondazione Comunista. Cossutta, Presidente del Partito, presenta dal canto suo una mozione in favore di un appoggio al governo (magari critico...). Vince Bertinotti e tutti si affannano a dire che in aula i Comunisti voteranno compatti, rispettando la volontà della Direzione.

Ci sarebbe da crederci, si sa i comunisti sono notoriamente persone serie (senza nessuna ironia). Ma all'improvviso, o forse no, nasce il Partito dei Comunisti Italiani (PDCI) di Cossutta, Di Liberto, Salvato (che chissà che fine farà, ora che le hanno negato



Massimo D'Alema

un Ministero nel Governo D'Alema). Che vota ovviamente per Prodi. Peccato che il Governo Prodi cada per un voto (quello di Silvio Liotta, deputato siciliano eletto a Partinico nelle liste di Forza Italia, passato poi in quelle di Rinnovamento Italiano – la lista DINI – per poi tornare a votare contro il governo, fino ad abatterlo. Si attendono ulteriori sviluppi sulle migrazioni dell'onorevole Liotta, attualmente al gruppo Misto).

Fin qui la storia.

La cronaca di queste ore, che speriamo non sarà superata al momento dell'uscita del *Nicodemo*, materializza una staffetta per molti inattesa a Palazzo Chigi. L'incarico conferito da Scalfaro a D'Alema, leader del PDS o dei DS come si chiamano ora, apre uno scenario nuovo sulla vita politica italiana e non perché segna la fine della guerra fredda, non può essere sicuramente quella a preoccupare, non credo che i comunisti mangino più i bambini semmai ne abbiano mangiato. Si potrebbe discutere, invece, sulle qualità politiche ed amministrative

della persona ma per quel che mi riguarda non è un problema di oggi quello di fare una analisi in termini di politica economica.

152 PARLAMENTARI HANNO CAMBIATO, IN QUESTA LEGISLATURA, SCHIERAMENTO. CERTO!

Analizziamo, piuttosto, per quel che possiamo e senza nessuna pretesa di rappresentare la verità assoluta (anzi...) quello che è successo, cominciando da subito ad affermare che ciò è nell'ambito della piena legittimità costituzionale.

Il Presidente della Repubblica ha agito – sicuramente rispettando poteri e regole. Le osservazioni che, invece, gli sono state mosse riguardano il principio seguito nella risoluzione della crisi. Come negare, infatti, che lo spirito della nuova legge elettorale maggioritaria pretenda che il governo venga scelto dagli elettori. Così è accaduto per Prodi. Non così accade per D'Alema.

È grave invece, dal mio punto di vista, che un governo nasca – in Parlamento – grazie soltanto a dei voti di parlamentari trasformisti ed opportunisti. È solo questo che ci rammarica ed è per questo che ritengo che nella gestione di questa crisi vi siano state delle scorrettezze non certo delle violazioni. Non tiriamo in ballo la Costituzione. Sappiamo bene che a norma dell'art.67 della Costituzione, i parlamentari agiscono senza vincolo di mandato. Certo che è vero. Ma andate a spiegarlo agli elettori di Rocco Buttiglione nel Collegio di Milano 3 che è morale che il Filosofo – come ama definirsi – vada a ad appoggiare il governo D'Alema (chiedendo invano, ah noi o per fortuna, scegliete voi, un Ministero), il suo avversario della campagna elettorale, contro la cui politica ha chiesto i voti. E perché non andare a Messina e chiedere agli elettori dell'onorevole Santino Pagano, oggi U.D.R. (che non significa Ulivo Di Riserva...) cosa ne pensano del suo operato.

È questa l'anomalia, non D'Alema.

Ma è, altrettanto puerile, e mi rivolgo al Polo, attaccarsi ad una visione dei comunisti come predatori ed assassini, che odiano le libertà, nemici dell'economia di mercato, capaci solo

di distribuire miseria e sottosviluppo. La discussione su queste basi è già chiusa.

Si può, invece, essere anticomunisti in modo non primitivo. In modo intelligente, e credo si possa aggiungere, liberale.

Si può essere opposizione, combattere il primo governo comunista d'Italia tenendo in doveroso conto che i comunisti sono un pezzo della storia d'Italia (nel bene e nel male, come in tutte le cose) che non c'è più la guerra fredda, che pure in una sublime commedia come quella di Guareschi, quella di Don Camillo e Peppone, si vede l'unitarietà di questa storia nazionale, pur nei naturali conflitti, rancori, nell'insopportabilità reciproca.

Solo tenendo in considerazione la nostra storia è possibile far ridiventare nuovamente serena la discussione, ricondurlo su un doveroso piano di confronto. Nelle diversità.

Solo così l'opposizione può essere ferma, fermissima, ultrafermissima, e non essere solo un becerò "vade retro", un mero esorcismo satanico.

Opporsi con serietà a questo governo figlio della cultura del voltagabbana si può. Il Polo può – avendone la forza, il coraggio, la capacità – disporre del monopolio della protesta e dell'opposizione. Ma bisogna superare quel clima di smarrimento e di indignazione che è nemico della freddezza riflessiva e della scaltrezza.

Ad una operazione politica si risponde con un'altra operazione politica. Non con un'ondata di emotività: Il Polo deve capirlo.

Le sfide politiche sono sempre fatte di battaglie e di tregue, di propaganda e di politica, di conflitto e di negoziato. Se si imbecca una sola via si perde la serietà e la severità della buona politica, si diventa tribuni impotenti o opportunisti impenitenti.

Il braccio di ferro ideologico, le baricate di principio sono sempre segno di miopia, di affanno e, perché no, di paura. Portano solo all'estremismo ed a reazioni che fanno sempre – regolarmente – il gioco dell'avversario.

Ed allora che si torni a far politica, ricordando che "non esiste una notte tanto lunga da impedire al sole di sorgere".

Che si combattano in Parlamento, dunque, con gli strumenti che la de-

mocrazia mette loro a disposizione, i trasformisti.

A noi lasciateci solo il disprezzo per ciò che è oggi la politica. Non è bello non riuscire a credere più in niente. Non è bello vedere parlamentari in vendita. Ci state portando via tutto ma non potrete portarci via la voglia di scappare da un Paese pieno di Voi. □

CRISI DI GOVERNO

Le prime pagine dei giornali e le primissime notizie dei TG sono state dedicate, nelle settimane scorse, allo svolgimento delle vicende conseguenti alla CRISI DI GOVERNO. Tra una notizia di cronaca e l'altra, riusciamo a capire cosa si verifica durante una crisi di Governo?

di Angela Calderone



Il Governo, formato dai ministri e dal Presidente del Consiglio, è l'organo al quale viene affidata, assieme alle Camere, l'attività di direzione politica. Al Governo spetta inoltre di determinare l'indirizzo generale dell'azione amministrativa, oltre che di deliberare su ogni altra questione relativa all'indirizzo politico fissato nel rapporto fiduciario con le Camere.

Il Governo non è però un organo a termine: esso rimane in carica fin quando le Camere non gli revocano la fiducia o non decida di dimettersi.

La nostra Costituzione (ART 94 comma I) stabilisce che "il Governo deve avere la fiducia delle due Camere". Questo vuol dire che non può esserci Governo che non abbia la fiducia

di entrambe le Camere. Un voto di sfiducia delle Camere è l'atto formale che segna l'inizio della CRISI ponendo il Governo in minoranza. A questo punto il Governo ha l'obbligo giuridico di dimettersi.

Quando il Governo presenta le dimissioni è necessario nominarne uno nuovo. Ciò avviene attraverso un procedimento che si articola in una serie di atti successivi e coordinati tra loro.

La Costituzione (ART 94 comma II) si limita a disporre che "il Presidente della Repubblica nomina il Presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri". Al Presidente viene dunque lasciato un ampio potere discrezionale, per questo motivo dovrebbe sempre mantenersi al di fuori degli interessi strettamente partitici e mirare soltanto ad assicurare al Paese un Governo che dia ragionevoli garanzie di rispondere all'effettiva volontà popolare e di assicurare il rispetto e l'osservanza della Costituzione.

Non è questo che sta avvenendo nel nostro Paese. Ed è evidente che il nuovo Governo non risponda alla volontà espressa dagli elettori poiché è sostenuto da una compagine politica diversa da quella che si presentò nel 1996 agli elettori.

L'opposizione ha utilizzato, adire il vero, toni molti duri nei confronti del Capo dello Stato, accusandolo di svolgere un ruolo politico ed in alcuni casi, addirittura, di ATTENTATO ALLA COSTITUZIONE. Il reato consiste in ogni comportamento doloso diretto a sovvertire le istituzioni costituzionali o a violare deliberatamente la Costituzione. Ma, detto chiaramente, se si può parlare – eventualmente – di scorrettezze non di certo di violazioni costituzionali. Questo no.

Il procedimento di nomina del Governo inizia con le CONSULTAZIONI svolte dal Capo dello Stato. La scelta delle personalità da consultare deve essere finalizzata alla formazione del Governo e dipende, oltre che dalla sensibilità politica del Presidente della Repubblica, dalle cause che hanno provocato la crisi.

Le personalità consultate esprimono al Capo dello Stato il loro parere sulla situazione politica generale con riferimento specifico alla formazione del nuovo Governo. Alla fine delle consultazioni, il Presidente della Re-

pubblica avrà degli elementi di valutazione in base ai quali procederà al conferimento dell'incarico a quella personalità politica che ritenga abbia le maggiori probabilità di formare il Governo.

L'incaricato inizia a sua volta una serie di piccole consultazioni dirette soprattutto ad accertare quali possibilità vi siano, in quel dato momento politico, di formare una maggioranza che faccia proprio un programma concordato fra i partiti che entreranno a comporla.

Se l'incaricato avrà concluso positivamente i suoi colloqui e la sua opera, sottoporrà al Presidente della Repubblica la lista dei ministri e si dichiarerà pronto a presiedere il nuovo Governo. Se, invece, l'incaricato non riesce nel suo intento tornerà dal Presidente della Repubblica e dichiarerà di rinunciare all'incarico che, in tale evenienza, il Capo dello Stato affiderà ad altri.

Se la rinuncia all'incarico è dovuta all'impossibilità obiettiva di formare una maggioranza (viste le insanabili divisioni politiche esistenti nel Parlamento e nel Paese) il Presidente della Repubblica può rinviare il Governo dimissionario alle Camere affinché partiti e singoli parlamentari chiariscano ufficialmente e pubblicamente la loro posizione. Oppure il Presidente può sciogliere le Camere, demandando al corpo elettorale la decisione e il giudizio sulla composizione politica del nuovo Parlamento.

Attualmente stiamo entrando nel cosiddetto SEMESTRE BIANCO, cioè negli ultimi sei mesi del suo mandato, ed il Presidente della Repubblica non ha il potere di sciogliere le Camere. Infatti, la Costituzione stabilisce che in questo periodo il Presidente non possa sciogliere le Camere, salvo che gli ultimi sei mesi del mandato coincidano con gli ultimi sei mesi della legislatura (ma non è il nostro caso).

E' questo ciò che avviene tra la crisi di un Governo e la formazione di un Governo nuovo ed è questo che è avvenuto nel nostro Paese nelle settimane precedenti.

L'Europa ci guarda con curiosità e attenzione. L'Italia viene vista come una sorta di laboratorio nel quale vengono compiuti gli esperimenti più diversi. Molto più spesso come un tendone da circo. □

LA GIUSTIZIA E IL POPOLO BUE O PECORA?

Ho letto con piacere, nello scorso numero di settembre de "Il Nicodemo", l'opinione intitolata "La Giustizia e il Popolo bue".

Devo dire che, se limito le mie informazioni a ciò che ascolto alla TV e leggo sui giornali, concordo pienamente con l'Autore dell'articolo.

Purtroppo non riesco ancora, o non riescono ancora, a farmi dimenticare quel po' di Educazione Civica che ho studiato a scuola (esiste anche questa materia) e quelle Leggi che regolano la Nostra Società.

Certo è lecito porsi la seguente domanda: cosa succederebbe se domani un qualsiasi "pentito" facesse il mio nome, magari preso dall'elenco telefonico, coinvolgendomi in chissà quale stravagante impresa criminale?

Risposta: l'Ufficiale di Polizia Giudiziaria, o il Magistrato che ha raccolto la testimonianza ha l'obbligo di aprire un procedimento per accertare l'esistenza del reato e individuare il o i responsabili.

Questo dice la Legge, se l'Ufficiale o il Giudice non fa ciò, è perseguibile per il reato di omissione.

La causa dei miei guai, quindi, non sarà il Giudice ma quel "fanfarone" di pentito.

Prendersela con il Giudice equivale a contestare una Legge dello Stato.

Cosa fare dunque? Due le passibili soluzioni. La prima è fare ciò che i mezzi di comunicazione di massa, o meglio i loro proprietari e/o ispiratori, suggeriscono, cioè modificare la Legge; la seconda è accettare il procedimento e lasciare che la verità, venga a galla, sempre che ciò faccia piacere.

Rimane certo il problema del metodo, nessuno infatti vorrebbe essere accusato in pubblico di un reato non commesso, né essere obbligato a dare spiegazioni. Tuttavia vorrei azzardare alcuni dubbi: dei casi citati nell'articolo del numero scorso, chi ha letto di-

rettamente i documenti del processo? Dobbiamo prendere per oro colato ciò che ci dice la televisione? Le mosse dei giudici sono state veramente azzardate?

Penso che nessuno di noi ha firmato operazioni bancarie per centinaia di milioni o, se lo ha fatto, non avrà nessuna difficoltà, a indicare l'origine di questi soldi (qualora non venga fuori automaticamente da un atto pubblico quale è la dichiarazione dei redditi).

Il comportamento scorretto, o anche solo irrispettoso, di un giudice prima o poi, se diamo fiducia alla Legge, verrà, certamente punito (vedi caso Cuva e dei balordi di Tortona).

La Legge, infatti, se applicata, è veramente uguale per tutti; ha solo bisogno di fiducia e di una "mano libera", quella che non piace ai nostri Politici, cioè l'indipendenza del Magistrato. "Questo solo può garantire il Cittadino dai soprusi di qualsiasi potente", lo ha affermato il Nostro Concittadino Giudice Pietro Calogero durante l'incontro "Ritorno alle Origini" tenutosi nel Nostro Comune la scorsa primavera.

La Legge ha in se qualcosa di matematico, per essa un reato rimane tale anche se a commetterlo siamo tutti indistintamente o solo pochi potenti.

Dobbiamo sentirci minacciati da questo? Assolutamente no, anche se in qualsiasi momento dobbiamo essere pronti a rispondere di ogni nostra azione.

Questa è la seconda soluzione di cui parlavo in precedenza; ci si può porre davanti alla Legge come Berlusconi, come Di Pietro o come Lombardini, tutti e tre indagati e coperti di accuse infamanti. Lascio scegliere ai Lettori chi ha tenuto il comportamento più corretto davanti alla Giustizia (sia umana che Divina).

Sta a noi essere più o meno succubi di un potere, dipende dai nostri comportamenti, del resto basta poco per essere dominati da chiunque, ad esempio accettando il favore di un politicizzolo locale.

Popolo bue dunque? Forse, ma attenzione a chi, in nome di sacrosanti diritti, ci vuole scagliare contro la Legge che di questi diritti è l'unica tutrice, saremo solamente un Popolo pecora. □

Raimondo Mancuso

Si facciano avanti i veri riformatori

di R.V.



Il tentativo di far funzionare il sistema politico italiano secondo la legge del bipolarismo e dell'alternanza, con il solo ausilio della riforma elettorale maggioritaria varata nel '93, è fallito. Bisogna prenderne atto. Un sistema politico è buono quando permette a chi governa di decidere e fare, consentendo nello stesso tempo all'opposizione di controllare e preparare un'alternativa. Così come sono e come la disegna la Costituzione del '48, queste istituzioni politiche non permettono invece all'Italia di muoversi.

Lo si è sperimentato con ogni evidenza a partite dal 27 marzo del '94, il giorno in cui fu eletto il primo Parlamento della cosiddetta Seconda Repubblica. Il governo dei moderati, guidato da Silvio Berlusconi, delegittimato e rovesciato con il ribaltone, favorito dall'aggressività dei magistrati e dal sovversivismo secessionista di Umberto Bossi, la stagione confusa del neocentrismo e del governo tecnico - politico, guidata da Scalfaro e Dini con l'appoggio cinico della sinistra, ha avuto un costo alto per la nostra credibilità internazionale e per la nostra economia, e non è riproponibile. Dopo nuove elezioni politiche, tenute il 21 aprile del '96, il governo dell'Ulivo, presieduto da Romano Prodi e accudito da Massimo D'Alema, si è rivelato la soluzione finora meno fragile che la crisi degli anni novanta abbia prodotto, ma non la soluzione. Infatti il secessionismo cresce di intensità emozionale, se non in forza elettorale; i condizionamenti alla stabilità del governo, di fronte alla severità di un esattore come il neocomunista e statalista Fausto Bertinotti, determinano uno stallo nella capacità di decidere per tempo le cose che contano al fine di rilanciare lo sviluppo, tenere a bada i conti pubblici, riformare il Welfare e collegarsi al progetto euro-

monetario.

Prodi tenta la carta del governo giorno per giorno, e il piccolo gioco potrebbe anche riuscirci, ma il Paese di quel gioco soffre le conseguenze: viviamo in una Repubblica incompiuta, con regole incerte, in cui non ci sono né vero governo né vera opposizione, mentre la stabilità minaccia di diventare regime, ancora una volta per la debolezza dei meccanismi di ricambio delle classi dirigenti. L'Italia ha dunque alcuni seri problemi da affrontare e da risolvere, se non vuole riimmergersi nel grande caos in cui annega la razionalità politica, a sei anni dall'inizio della bufera che travolse i suoi vecchi partiti e sferzò, in forme oblique, la continuità di funzionamento e la certezza di legittimazione delle sue istituzioni.

Il primo è dare uno sbocco strategico al grande al grande malessere degli



anni novanta, quella febbre del nord che ha portato a gesti embrionali di rivolta una diffusa sfiducia nelle premesse fondamentali vita unitaria della nazione. Bisogna dare un assetto federale allo Stato, modificando radicalmente il rapporto tra il suo centro e la sua periferia. Questa riforma può forse spezzare la spirale che ha trascinato numerose e rumorose e influenti minoranze dell'Italia ricca nelle rivendicazioni di sovranità e di indifferenza, giocate contro la legalità e l'unità costituzionale dell'Italia.

Il secondo mutamento necessario riguarda la forma di governo della Repubblica. I presidenzialisti vogliono elezione diretta del capo dell'esecutivo, i parlamentaristi la temono e la scongiurano: bisogna trovare un compromesso accettabile che induca un rafforzamento del potere esecutivo attraverso un legame diretto tra governo e voto elettorale, in cui premier e maggioranza sono eletti insieme come nel

modello inglese. Questo legame diretto tra esecutivo e voto popolare già virtualmente lo abbiamo, ma solo informale e non regolamentato. È ovvio che un premier direttamente eletto dal popolo, quale sia la modalità tecnica dell'elezione, riceve una legittimazione "forte" a governare, e che questa forza deve riflettersi nel suo potere di sciogliere le Camere (senza di che saranno le Camere, com'è già successo, a sciogliere la sovranità popolare con un bel ribaltone di palazzo). Ma è anche ragionevole pensare che una simile evoluzione costituzionale, che avrebbe un significato storico nella vita italiana, possa essere temperata da riforme elettorali in cui trovi posto il bisogno di rappresentatività di un sistema politico che ha appena raggiunto un traballante bipolarismo e non conosce il bipartitismo. Insomma, ci vuole specie di assicurazione sulla vita per chi nel gran gioco di una seria stabilità di governo rischia di scomparire del tutto come soggetto autonomo. Il corollario di questa riforma delle istituzioni politiche è il ristabilimento dello Stato di diritto, con un serio ridimensionamento del prepotere del pubblico ministero nell'amministrazione della giustizia penale. Chi lavora per questo compromesso politico è un moderato e un riformatore, in qualunque schieramento si trovi. □

Impegno della diocesi per la formazione degli operatori pastorali

di don Santino Colosi



La cattedrale di Messina, chiesa madre di tutte le chiese della diocesi, ha accolto il 10 ottobre u.s. una grande assemblea di rappresentanti delle comunità parrocchiali, colà convenuti da ogni dove, per la consegna del nuovo programma pastorale per il 1998-'99 da parte dell'arcivescovo Giovanni Marra. Un evento che qualifica il nostro essere Chiesa, popolo di Dio in cammino tra gli uomini del nostro tempo.

E' trascorso poco più di un anno da quando la diocesi ha per sua guida e pastore l'arcivescovo Marra ed anche l'osservatore più distratto dei fatti ecclesiali non può fare a meno di notare il grande dinamismo impresso a tutti i settori della vita cristiana.

Già con le linee pastorali "**A partire dalla parrocchia**", tracciate come direttrici di marcia per il 1997, si intuiva l'ansia di promuovere un rinnovamento indifferibile della prassi pastorale con la chiamata di tutti i battezzati a vivere in pienezza la loro condizione di discepoli di Cristo inviati per annunciare il vangelo della salvezza.

Ora, con "**Gli corse incontro**", il progetto si fa più puntuale ed incalzante: "Le nostre comunità, superato ogni formalismo statico e distaccato, devono proiettarsi verso novità di amore solidale, nella ricerca--accoglienza di chi si allontana e di chi ritorna, suscitando in tutti il desiderio di incontro con il Padre e con i fratelli" (n.5).

Nel contesto del cammino verso il Giubileo del 2.000, la parabola del "Padre misericordioso" (Lc.15,11--32) costituisce l'ordito della programmazione diocesana che vuole privilegiare la scelta di "un vasto impegno per la **formazione degli operatori pastorali**, come condizione indispensabile per un cambio di mentalità e un effettivo rinnovamento della pastorale" (n.2). L'orizzonte interpretativo della parabola è sempre la parrocchia, presenza di Chiesa nel territorio.

Il documento rilegge così -- attraverso agili capitoletti e schede che dovranno essere proficuamente utilizzate per scandire la riflessione e l'azione di tutta la comunità -- il paese lontano, il figlio più giovane, il figlio maggiore, il Padre con i suoi gesti e le sue parole, la festa, attualizzando nell'oggi delle parrocchie contrassegnato dalla secolarizzazione, dall'indifferenza religiosa, ma anche da attesa e ricerca e sollecitando ad assumere un nuovo stile d'approccio al vissuto di ognuno.

Il futuro della fede si gioca nella nostra maturazione, nel nostro farci carico di una "conformazione a Cristo che dà occhi nuovi per guardare la storia e capacità, mai sperimentate, per costruirla" (n.34).

Usciamo, corriamo incontro! □

DONAMI, SIGNORE, LA SAPIENZA DEL CUORE

di Sara Pontuale

"Donami, Signore, la sapienza del cuore", così recitava il Salmo di una domenica di settembre quando, rispolverando la memoria, la mia mente riandava alla dolorosa notizia, appresa la settimana prima, dell'uccisione di un giovane pacese e non potevo fare a meno di pormi un'angosciosa domanda: "Veramente l'uomo non capisce più cosa sia la vita, il suo valore, il rispetto per essa?". La risposta appare ovvia, visto lo svolgersi di avvenimenti in cui gli uomini tolgono la vita ad altri uomini senza alcun motivo, o spinti da una rabbia irrefrenabile che ha il sapore della vendetta.

Nell'omelia della stessa domenica, il parroco poneva un'interrogativo ai fedeli: "Cosa pensate che significhi questa preghiera?". Subito non seppi rispondere. Non ci pensai più. Solo il giorno dopo, ripensando al triste episodio a cui ho accennato, mi riecheggò nella mente la bellissima preghiera che il Salmo proponeva e ne ho capito il vero significato. Alla base di quell'espressione biblica c'è il concetto di libertà.

Secondo il filosofo greco Eraclito a ogni cosa creata deve corrispondere il suo opposto. Così troviamo l'uomo e la donna, la notte e il giorno, l'acqua e il fuoco; quindi al bene doveva corrispondere un opposto, il male: essendoci l'uno, doveva necessariamente esserci l'altro.

Dio, nella sua immensa bontà di Padre, ha donato all'uomo il libero arbitrio (scelta tra il bene e il male), mettendolo in condizione di operare nella libertà assoluta. Da qui il bisogno di chiedere al Signore di darci "la sapienza del cuore", affinché attraverso essa imbocchiamo la via del bene. □

IL FEUDO DRISINO NEL 1321

La pergamena n. 280 del Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e di S. Placido Calonerò di Messina riguarda la divisione del nostro casale

di Franco Biviano

Da alcuni giorni la Biblioteca Comunale di Pace del Mela è entrata in possesso delle copie da microfilm delle prime 800 pergamene del Tabulario del Monastero di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e di S. Placido Calonerò di Messina, conservate presso l'Archivio di Stato di Palermo. Ad operazione ultimata la biblioteca disporrà delle copie e del microfilm di tutte le pergamene del Tabulario. Si tratta di una encomiabile iniziativa, avviata qualche anno fa dall'assessore Franco De Gaetano, che consentirà agli studiosi di consultare agevolmente in loco la riproduzione fedele di importanti documenti che riguardano il passato del territorio messinese. Alcune pergamene, circa una quarantina, riguardano in particolare il casale Drisino, antica denominazione del feudo della Pace. Mi auguro che l'amministrazione comunale trovi il modo per incentivare lo studio e la trascrizione diplomatica di tutti i documenti che riguardano direttamente il nostro territorio.

Volendo dare ai lettori del *Nicodemo* un saggio di quello che contiene questo importante Tabulario, con l'aiuto della prof. Caterina Malta, docente di Filologia medievale e umanistica alla Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, ho esaminato la pergamena n. 280 che riguarda la divisione del nostro casale fra i componenti della famiglia di Giacomo Bonifacio che ne erano possessori in comune.

Padre Giovanni Parisi nella sua Storia di Pace del Mela cita questo documento, essendone venuto a conoscenza attraverso un sunto contenuto nei registri del Monastero di S. Placido Calonerò conservati nell'Ar-

chivio di Stato di Messina (vol. 119), ma non ha avuto la possibilità di esaminare direttamente la relativa pergamena.

Il 7 ottobre 1321, dunque, si presentarono al giudice di Messina, Francesco Marino, il milite Giacomo Bonifacio, la sua seconda moglie Salvagia, il loro figlio Nicoloso e Pietro Bonifacio, figlio di Giacomo e della prima moglie Costanza. Questi nobili signori chiedevano al giudice di procedere alla divisione del casale Drisino, da loro posseduto in comune proprietà nella piana di Milazzo, fra i casali di Camastrà (anzi, per la precisione, Crimasta), Cattafi, Gualtieri e Condrò. Secondo le leggi dell'epoca, al figlio di primo letto, Pietro, spettava un terzo dell'intero feudo, mentre i rimanenti due terzi dovevano essere assegnati agli altri membri della famiglia. Preventivamente, quindi, i Bonifacio avevano diviso il possedimento in tre parti più o meno equivalenti. Davanti al giudice Marino essi procedettero al sorteggio delle tre porzioni, in maniera che da quel momento in poi ognuno sapesse con esattezza qual era la sua proprietà e potesse disporne a suo piacimento. Ovviamente un notaio (Bonavita Perfecto) curò la stesura, in doppio originale, dell'atto ufficiale di divisione, dopo che i quattro proprietari interessati, toccando materialmente i Vangeli (*"tacto corporaliter libro"*), ebbero giurato solennemente che quanto da loro affermato corrispondeva alla realtà dei fatti. La lettura di questo interessantissimo documento ci consente di ricostruire, a distanza di 677 anni, la situazione mappale del nostro territorio comunale nel XIV secolo, ovviamente molto diversa (anche nella toponomastica) da quella odier-
na.

La prima delle tre porzioni era de-

nominata "**pezza di S. Pietro**" e comprendeva una vecchia chiesa ormai in disuso, dedicata appunto a S. Pietro. I suoi confini partivano dal pozzo di Drissino, scendevano in direzione nord lungo un vallone e piegando verso est giungevano al vallone della Bruca (oggi vallone Oliveri) che segnava il confine con Gualtieri, poi risalendo il vallone verso sud arrivavano alla strada di Drò e da qui salivano sulla cima del monte di Lombardo (oggi Serro Finata) dove toccavano il confine col casale di Camastrà, a quel tempo appartenente a Leonardo Mostaccio, e andavano a finire al punto di partenza, cioè al pozzo di Drissino. Il pascolo destinato a questa prima parte iniziava nella parte più bassa della terra di S. Pietro, scendeva fino alla Massaria (sotto l'attuale cimitero) e seguendo la strada di Tagliatore verso est arrivava al fiume, risaliva il fiume seguendo il confine con Condrò fino all'attuale stabilimento Caminiti, quindi saliva verso ovest lungo la strada oggi detta della Mendolara fino al vallone della Bruca.

La seconda porzione era chiamata di **S. Maria** (dal titolo di una chiesa in essa esistente a quel tempo) e, partendo da una chiesa di S. Nicola, comprendeva una serie di contrade oggi completamente ignote (Cadaroto, Dardinu, Dampilampu, Lupuzu). Tutti questi toponimi sono scomparsi dalla memoria collettiva perché ricadono nella zona oggi urbanizzata. Il pascolo di questa seconda porzione era collaterale a quello della prima parte fino alla Massaria e al fiume Muto, poi scendeva verso nord fino alla spiaggia, voltava verso ovest fino a un posto chiamato Livoti, risaliva il vallone che raccoglieva l'acqua proveniente dal Pantano (l'attuale Saia Mastra), quindi seguiva la strada della



Zaera. **Chiesa della Maddalena** di Carlo Marchionni (1765/1834): la facciata parzialmente demolita dopo il disastro del 1908 (Archivio del Museo Regionale di Messina). Foto tratta da I volumi "I Borghi di Messina" di Franco Chillemi, Ed. EDAS, 1994.

Massaria fino al bivio per Bagnara, s'immetteva in quest'ultima strada fino a Trausceri e da lì ritornava alla parte più bassa della terra di S. Pietro.

La terza porzione era quella di **Marro**. Iniziava anch'essa dal pozzo di Drissino (comune alla prima e alla terza parte), arrivava fino al vallone che riceveva l'acqua proveniente da Camastrà e seguendo il confine con questo casale saliva in cima al monte di Lombardo. Il pascolo della terza porzione correva lungo il confine con Camastrà e Cattafi fino al mare e da qui, confinando con la seconda parte, saliva fino al monte di Lombardo.

Dalla dettagliata descrizione riportata nella pergamena appare evidente che il territorio del casale Drisino corrispondeva esattamente all'attuale territorio del Comune di Pace del Mela, con l'esclusione del casale di Camastrà che costituiva una unità a sè stante. Tutto il "casale" consisteva in una vasta zona incolta destinata al pascolo di ovini e caprini. Le pochissime strutture citate nel documento (una masseria, un pozzo, un pagliaio, un abbeveratoio) erano strettamente legate all'allevamento del bestiame, atti-

vità tuttora testimoniata dal nome della contrada Mandravecchia e dalla via Mandra (oggi Vicolo Primo Maggio). Nel casale erano presenti altresì due sorgenti, una chiamata Pigadachio e l'altra di S. Nicola, e un canneto nella zona oggi chiamata Cannemascche.

Il sistema viario. Un fitto reticolo di strade attraversava il vasto feudo. La più importante era senza dubbio la Via Reale del Dromo, cioè l'arteria di collegamento fra Messina e Palermo corrispondente all'attuale S.S. 113 e ricadente quasi sicuramente sullo stesso tracciato odierno. Il passaggio delle mandrie lungo il Dromo era consentito soltanto una volta al giorno per tre mesi (da giugno a tutto agosto) per consentire di abbeverare gli animali presso il pagliaio dei Muti. Il documento non parla ancora di alcun fondaco, la cui esistenza è attestata solo a cominciare dal 1421 (G.L. BARBERI, *Capibrevi*, vol. II, p. 223). Le altre strade erano ovviamente delle mulattiere. Vengono citate la strada di Condrò (corrispondente all'attuale strada della Mendolara) che dal torrente Muto saliva verso il Serro Finata, la

strada di Drò (l'attuale via Fontanelle, che non portava ancora a S. Lucia, ubicata all'epoca sotto S. Filippo, a due miglia da Milazzo), la strada della Bagnara che passava sotto Trausceri, la strada di Tagliatore che portava al fiume, oltre a vari viottoli, uno dei quali portava dal Dromo al mare.

Le chiese. Il documento cita tre chiese, una all'epoca già abbandonata e intitolata a S. Pietro, una intitolata a S. Maria e una terza verso il confine con Cattafi dedicata a S. Nicola. Delle tre chiese oggi non vi è più alcuna traccia. Il nome "Santo Pietro" è documentato come toponimo. Fino alla fine del secolo scorso il tratto centrale dell'attuale Via

Regina Margherita si chiamava "Via Santo Pietro". I ruderi di una chiesa dedicata a S. Pietro sono citati in un atto notarile del 16.10.1923 (Notaio Favalaro Giuseppe di Gualtieri Sicaminò, rep. 3681). La chiesa di S. Maria si trovava probabilmente nella contrada che tutt'oggi porta questo nome. Il titolo generico di "S. Maria", senza alcuna specificazione, non ci consente né di affermare, né di escludere che quella potesse essere l'antica chiesa della "Visitazione" citata nel 1736 dal Prelato di S. Lucia mons. Marcello Moscella (PARISI, *Nauloco*, p. 165). La presenza di chiese nel casale non implica necessariamente l'esistenza di un insediamento abitativo stabile, visto che chiaramente si trattava di chiese padronali, destinate a soddisfare le periodiche esigenze di culto dei proprietari che da Messina si recavano nei loro possedimenti.

I personaggi. L'atto di divisione del casale vede protagonisti, in qualità di proprietari, i membri della famiglia di Giacomo Bonifacio. A quell'epoca, infatti, i Benedettini di S. Placido Calonerò non erano ancora entrati in possesso del feudo Drisino, che sarà

assegnato loro solo nel 1388 in forza di un legato testamentario di Fazio Bonifacio, nipote ed erede di Giacomo. Uno studio dettagliato sulla nobile famiglia dei Bonifacio di Messina, i cui componenti figurano frequentemente negli atti del Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat e nei Registri della Cancelleria Angioina, non è stato ancora compiuto. Il nostro Giacomo compare, come giudice di Messina, in un atto del 1275 (Starrabba, doc. 86). Bartolomeo da Neocastro sostiene che all'epoca del Vespro i Bonifacio furono fra i più tenaci avversari dei Riso, ma da una pergamena conservata nella Biblioteca Painiana di Messina apprendiamo che una figlia di Matteo Riso, di nome Gaetana, andò sposa a Lancia Bonifacio.

A quanto ci è dato rilevare, sembrerebbe che all'interno del "casale" dei Bonifacio esistessero qua e là alcuni appezzamenti di terreno appartenenti ad altri proprietari. Fra i tanti nomi citati, per lo più a noi sconosciuti (Bartolomeo Bucalo, Cirillo Maniscalco, Francino e Simone Manula, ecc.), risalta per l'appunto il nome di Matteo Riso, che all'epoca della stesura dell'atto era già morto, ma viene ancora indicato come proprietario della Massaria di Tagliatore. Si tratta di un personaggio molto noto agli storici locali perché coinvolto in prima persona nella guerra del Vespro. I Riso erano una famiglia di mercanti che, una volta arricchitisi con i loro commerci, nel XIII secolo si erano trasformati in proprietari terrieri. In particolare Matteo, valoroso uomo di mare legato agli angioini, nel 1282 venne arrestato e poi ucciso dai rivoltosi messinesi (Amari, Vespro, I, 207).

In che modo i Bonifacio siano entrati in possesso del casale Drisino non ci è dato di saperlo allo stato attuale delle ricerche storiche. Un piccolo appiglio potrebbe essere la notizia che "agli eredi di Matteo de Riso e ad altri della stessa famiglia furono poi incamerati i beni che possedevano in Sicilia nel 1283" (Amari, Vespro, I, p. 192). Forse l'avversione al partito filo-angioino e la devozione alla casa d'Aragona fruttò ai Bonifacio un'adeguata ricompensa in termini di proprietà terriere.

Conclusioni. Se l'analisi sommaria di una sola pergamena ci consente di ricavare tante notizie, è evidente che lo studio approfondito dell'intero Tabulario aprirebbe uno squarcio di ampia portata sulla storia non solo del feudo Drisino o della Pace, ma sull'intera piana di Milazzo e sui suoi rapporti con Messina. Da parte mia non posso che auspicare che qualche amministratore lungimirante sappia indirizzare un oculato investimento verso un'operazione di recupero della memoria che potrebbe avere anche il suo ritorno in termini economici e di immagine.

BIBLIOGRAFIA

MICHELE AMARI, *La guerra del Vespro Siciliano*, a cura di Francesco Giunta, Palermo 1969.

ARCHIVIO NOTARILE DI MESSINA, Notaio Favalaro Giuseppe di Gualtieri Sicaminò, rep. 3681.

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, Corporazioni Religiose Soppresses, vol. 119, ff. 507-514.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Tabulario di S. Maria Maddalena di Valle Giosafat, perg. N. 280

GIUSEPPE ARDIZZONE, *Le terre feudali tra Villafranca e Monforte*, in "Peloro '96. Nel segno degli Spadafora", Messina 1996, pp. 101-119.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO,

FEDERICO MARTINO, *Istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, in *Messina, il ritorno della memoria*, Palermo 1994, pp. 343-397.

Messina, *Pergamene del Capitolo conservate presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile "Painiana"*, perg. 13.

BARTOLOMEO DA NEOCASTRO, *Historia sicula*, RIS, XIII, Bologna 1921, p. 20.

GIOVANNI PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982, p. 80.

ENRICO PISPISA, *Messina nel Trecento. Politica, economia, società*, Messina 1980.

RAFFAELE STARRABBA (a cura di), *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da Antonino Amico*, Palermo 1888, doc. 86. □

SORRISI DI GIOIA

settembre 1998

di Emanuela Fiore

Davanti a me il mare si apre vastissimo, nei suoi contorni definiti, un pallido sole fa capolino tra le nuvole di un cielo che sembra congiungersi con la montagna. La natura a S. Giorgio di Gioiosa Marea è splendida.

La spiaggia del villaggio turistico di Cicero mi appare linda e incontaminata.

Intanto alla mia vista cominciano a comparire tanti ragazzi, accompagnati dai loro responsabili, mentre il sole nel contempo inizia a dominare incontrastato nel cielo.

Ed ecco la voce di Sara al megafono, decisa a lavorare sodo, per dare il meglio di se stessa, per la buona riuscita della missione.

Una bella e significativa iniziativa: fare volontariato per 27 ragazzi, con problemi mentali e caratteriali, presso questo villaggio turistico, per un soggiorno di sette giorni.

Organizzatori sono i componenti dell'Unità operativa dell'Istituto di Neuropsichiatria Infantile, con la grande collaborazione del Movimento Cristiano, "Comunione e Liberazione". Spiragli di luce e scaglie di speranza per chi ha il cuore intristito da grandi, piccole battaglie.

Sono le dieci e sono tutti al completo: quaranta in tutto, con a capo la dottoressa Bruno, la dottoressa Cotto, l'assistente sociale Concetta Fallo dell'Istituto di Neuropsichiatria di Patti e tanti ragazzi, volontari di tutti i gradi, maggiormente universitari, guidati dal professore Campione, provenienti dalla parrocchia del Sacro Cuore di padre Livio in Patti.

Il professore Campione è una figura di spicco del Movimento Cristiano: non alto, con capelli brizzolati, umano e nello stesso forte, che da venti anni,

opera in questo servizio. Tutti lo conoscono e ricorrono a lui per ogni cosa.

Intanto le poche nuvole superstite assumono sempre più l'aspetto di piccoli arcipelaghi.

I ragazzi hanno appena finito di cantare una canzone, animandola con l'aiuto di volontari e adesso felici giocano, corrono seguiti con trepidazione da tutta l'équipe che li circonda con premure e con tanto calore. Occorrono sorrisi, pazienza e fermezza.

Ecco cosa sanno fare anche i giovani di oggi.

È questo il miracolo che li vede protagonisti. Non solo droga e discoteche! Ci sono altri compiti: in questo caso aiutare i bambini a vestirsi, a lavarsi, a stare con gli altri, ad aprirsi, per offrirsi a tutti con il sorriso. E adesso siamo alla fine del soggiorno: venerdì 11 settembre, nella sala del "Cicero", vestita a festa e davanti ad una platea d'eccezione, ha avuto luogo il loro spettacolo iniziato con l'esecuzione di un inno all'amore da parte di tutti i componenti e poi la recita del "Piccolo Principe".

La tematica è quella dell'amicizia e dell'amore. Essa può e deve essere realizzata, anche se a costo di grandi sforzi, che coinvolgono il nostro modo di vedere, di sentire, di agire.

Credo che ogni espressione artistica sia sempre una manifestazione di sentimenti intensi, forti e profondi che animano la nostra vita e costituiscono il nostro operare quotidiano.

Noto, infatti, che tutti con grande attenzione partecipano allo spettacolo, alcuni lasciano perfino intravedere gli occhi umidi di lacrime.

Segue un ringraziamento (tenuto dalla dottoressa Bruno) ed un forte applauso rende tutto ancora più toccante; ancora canti (animatore Giuseppe) accompagnati dalla chitarra e dolci concludono in fraterna allegria la bella giornata.

Per i ragazzi e soprattutto per i loro genitori è stata davvero un'esperienza indimenticabile.

È un grido appassionato alla vita, alla sua difesa, e sempre ad un concreto miglioramento.

Ci auguriamo che il suddetto possa essere d'esempio e stimolare per una continuazione dell'itinerario di fratellanza, di amicizia e di amore. □

SEZIONE OPERATIVA DI ASSISTENZA TECNICA E DIVULGAZIONE AGRICOLA SPADAFORA (ME)

tel./fax 090/9941703



ari lettori, con questo numero inauguriamo un nuovo servizio che sarà curato dai Tecnici dell'Assessorato Agricoltura e Foreste Sezione Operativa di Spadafora (ME). Abbiamo sentito l'esigenza di avviare questa

collaborazione in relazione alla forte identità agricola che il Vostro comune esprime. I campi di interesse sono molteplici e spaziano dai problemi puramente tecnici a quelli legislativi, territoriali, ambientali e socio rurali. La Sezione Operativa ha competenza territoriale su 14 comuni che vanno da Messina a Pace del Mela, i compiti dei tecnici operanti nella Sezione (Laureati in Agraria e Periti Agrari) riguardano l'assistenza tecnica alle aziende agricole, l'informazione sulle innovazioni tecniche, la divulgazione delle opportunità legislative ed il trasferimento in campo attraverso prove dimostrative delle tecniche agricole che la ricerca e la sperimentazione mettono a punto. Tutto questo è a disposizione degli agricoltori a titolo gratuito. Un interessante iniziativa operata dalla Sezione è quella del programma di educazione agro-ambientale che annualmente viene svolta nelle scuole Medie Inferiori del comprensorio, infatti siamo fermamente convinti che attraverso la conoscenza delle tradizioni agricole e per mezzo della comprensione dei vari elementi che costituiscono il complesso mondo agricolo si possa arrivare a creare nelle giovani generazioni un più corretto rapporto tra ambiente e popolazione.

Altre iniziative intraprese dalla Sezione Operativa sono lo svolgimento di corsi formativi per "IL CORRETTO IMPIEGO DEI FITOFARMACI"

e l'acquisizione del patentino per l'utilizzo dei prodotti antiparassitari e corsi per la conoscenza delle tecniche per la corretta coltivazione delle principali specie presenti sul territorio.

La Sezione Operativa inoltre sta svolgendo un ruolo particolarmente



Prova dimostrativa: raccolta e imballaggio fieno con miniroto-imbattrice.

impegnativo nella divulgazione di quelle tecniche rispettose dell'ambiente e della salubrità dei prodotti che si riconoscono nei metodi dell'Agricoltura Integrata e Biologica. Altri compiti riguardano il monitoraggio degli insetti chiave delle colture agricole più importanti ad esempio: la mosca dell'olivo (*Bractocera oleae*), la tignola dell'olivo (*Prays oleae*), la mosca della frutta (*Ceratitis capitata*), la carpocapsa (*Cydia pomonella*) e la tignola orientale del pesco (*Cydia molesta*); il rilievo delle precipitazioni atmosferiche su tutti i comuni di competenza attraverso l'installazione di pluviometri e capannina di rilevamento. L'elaborazione di tutti questi dati raccolti vengono messe a disposizione degli agricoltori per consentire un uso più razionale dell'intervento chimico attraverso l'indicazione della soglia di raggiungimento del danno alle colture da parte dell'insetto.

Numerosi sono i campi dimostrativi in atto che riguardano diverse coltu-

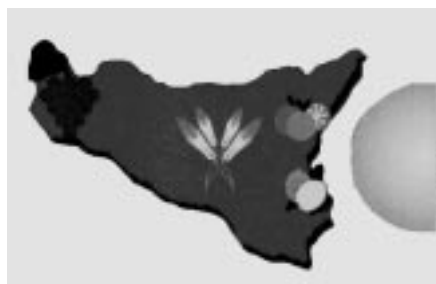
re e tecniche di coltivazione come quello inerente la disinfezione del terreno attraverso i raggi solari (solarizzazione) svolto in agro di Pace del Mela (prova all'aperto) ed in agro di Monforte Marina (prova in ambiente protetto serra); la coltivazione del sorgo da foraggio, del pomodoro ciliegino, la coltivazione dei piccoli frutti ed infine la coltivazione di fiori di tuberosa.

Lo scopo della rubrica sarà quello di affrontare periodicamente i problemi che man mano ci verranno sottoposti sia da un punto di vista tecnico che legislativo.

Approfondiremo nei prossimi numeri sia gli aspetti legati all'applicazione di alcuni regolamenti comunitari come il 2328/91, sull'imprenditoria giovanile in agricoltura, il 2078/92, comprendente misure per una agricoltura rispettosa dell'ambiente, le opportunità offerte dal POP Sicilia (programma operativo pluri-fondo) 1994-99, e le possibilità che alcune colture alternative come quella dei piccoli frutti e delle piante officinali possono avere come fonte di reddito integrativo per l'azienda agricola.

Particolare attenzione sarà, prestata alle possibilità di inserimento nel lavoro agricolo dei giovani con l'indicazione delle forme associative previste (es. legge 44, coop. Giovani), inerenti anche la possibilità della riscoperta di mestieri agricoli tradizionali ormai in via di abbandono (es. potatori di colture arboree) la cui scarsa reperibilità sul mercato del lavoro e l'elevata remunerazione possono rappresentare un valido incentivo alla sensibilizzazione dei giovani. □

I Tecnici della Sezione Operativa



LA DEVOZIONE VERSO I SANTI

UN COMPORTAMENTO DI FEDE O SEMPLICE FOLKLORE?

di Franco Biviano



Con il "marchio di garanzia" delle Edizioni Paoline è uscito lo scorso anno un libro dedicato ai santi (JACQUES VEISSID, *Quale santo potrà aiutarmi? Mille santi da invocare per ogni necessità*, Paoline, Milano 1997, £. 24.000). Anche se può apparire incredibile, l'intento dell'autore è quello di offrire ai suoi lettori il catalogo completo dei santi definiti "intercessori", perché non accada di rivolgersi al santo sbagliato quando si ha bisogno di una determinata "grazia". Anzi, il libro nasce proprio dalla preoccupazione di evitare ai credenti di sbagliare obiettivo, perché sarebbe "come se si chiamasse un idraulico per riparare un'automobile in panne" (p. 7). Ogni santo, insomma, ha la sua specializzazione e va invocato solo in funzione di essa.

L'autore, in fin dei conti, scambia i santi per un'agenzia di pronto intervento. Per ogni malattia non è più necessario recarsi dal medico. Basta sfogliare l'indice del libro per trovare sicuramente un santo o una santa pronti a combattere la pertosse, il morbillo, la varicella, le varici, il vaiolo, i reumatismi, il raffreddore, l'emigrania, l'insonnia, il mal di denti, il mal di mare e qualsiasi altro malanno. Non è più necessario seguire diete impossibili: sarà facile trovare un santo per dimagrire o per ingrassare, secondo i casi (p. 40). Se avete paura che i ladri vi svalighino la casa, anziché all'antifurto, ricorrete a S. Calogero (p. 267).

Per sapere dove scavare un pozzo, per trovare molti funghi, per fare cadere la pioggia o per farla cessare, prima di procedere all'espurgo di un pozzo nero, per ogni singola necessità c'è un santo pronto ad intervenire. E' possibile ritardare la comparsa dei capelli bianchi (p. 85). C'è persino un santo per combattere l'impotenza e migliorare le prestazioni virili (altro che Viagra!). Chi non è in grado di pagare le imposte, può rivolgersi a S. Eusebio (p. 206). Per vendere con profitto un bene immobile, si chiede l'assistenza di S. Cronida (p. 205). I commercianti che hanno clienti morosi, chiederanno l'intervento di S. Baldovino. Tralascio, per non dilungarmi troppo, altre situazioni piuttosto patetiche o esilaranti.

Scorrendo il libro si ricava l'impressione che il ruolo dei santi non sia quello di aiutarci a raggiungere la salvezza eterna, ma piuttosto quello di risolvere i nostri piccoli o grandi problemi terreni. Nel libro non c'è spazio per l'aldilà. Tutto sembra avere inizio e fine su questa terra. "Da sempre - sostiene Veissid - la maggioranza degli esseri umani è stata meno ossessionata dalla beatitudine eterna che dalla sopravvivenza terrena: per questo si è arrovati, con estrema naturalezza, a chiedere ai santi di occuparsi un po' meno della nostra futura accoglienza celeste, per dedicarsi un po' di più al nostro benessere terreno" (p. 10-11).

Nella spasmodica ricerca della liberazione miracolosa ed immediata da qualsiasi disagio, sfugge all'autore il significato salvifico della sofferenza, dono che il Padre fa a coloro che ama. Egli non sembra percepire nemmeno lontanamente che "ogni uomo, nella sua sofferenza, può diventare partecipe della sofferenza redentiva di Cristo" (Giovanni Paolo II, *Salvifici doloris*, n. 19).

Egli ignora completamente il ruolo di Cristo, unico mediatore tra l'umanità e il Padre celeste (I Timoteo 2, 5) e che "per la preghiera cristiana non c'è altra via che Cristo" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2664).

Impegnato a raccogliere nel corso di 30 lunghi anni le tante manifestazioni di "questo aspetto del folklore", egli non si è accorto del Concilio Vaticano II e non ha avuto il tempo di leggerne i documenti. Altrimenti avrebbe

L'ASSUNTA
Scuola Bielorusa
XVII sec.



notato che la Chiesa non invoca direttamente i santi, ma *"implora per i loro meriti i benefici di Dio"* (Sacrosanctum Concilium, n. 104).

Secondo le intenzioni dell'autore questo dovrebbe essere un manuale da portarsi sempre dietro, per trovare rimedio ad ogni situazione indesiderata che possa capitarci nell'arco della giornata. La mia opinione, invece, è che si tratti di un libro da gettare nella spazzatura. Non ha alcuna utilità per la vita di fede, non aiuta a diventare migliori, espone al ridicolo i santi e la Chiesa Cattolica. L'autore non è soltanto un ciarlatano (accusa che, come egli stesso confessa, gli è stata mossa da più parti), ma si fa propagatore di comportamenti e di principi teologici errati e fuorvianti. Mentre, infatti, Gesù ci invita a indirizzare le nostre preghiere direttamente al Padre, il nostro autore, che la sa più lunga, sostiene che *"soltanto Dio può sanare le*

nostre infermità ed esaudire le nostre richieste, ma vuole accogliere le nostre preghiere tramite i santi" (p. 6). Mi chiedo quale vescovo potrebbe consentire la diffusione di queste idee nella propria diocesi. Dispiace (ma non sorprende) che l'iniziativa sia avallata da una casa editrice che si dice impegnata nella diffusione della buona stampa.

Una precisazione è d'obbligo. L'atteggiamento di perenne dipendenza da Dio, che ci fa costantemente rivolgere a Lui con la preghiera, è alla base della vita di fede.

Quello che non è assolutamente aderente al messaggio di Cristo è il ricercare ulteriori intermediari per parlare con Dio e considerare i santi alla stregua di una "bacchetta magica", il cui tocco risolve miracolosamente ogni problema, senza la necessità di una preventiva conversione del cuore. □

UNA FIGURA SCOMPARSA: IL BANDITORE

di Mimmo Parisi

Quella del banditore non era certamente una professione e tanto meno un mestiere che potesse da solo assicurare un reddito sufficiente al mantenimento di una famiglia. Per questo motivo tale attività veniva considerata, anche da chi la esercitava, come un supplemento a tutte le altre e contribuiva in parte all'arrotondamento delle magre entrate familiari. Nella nostra comunità ritornano alla memoria degli anziani due figure di spicco in questo campo: quella di un certo Pietro Di Cola, abitante in Via Stretto, e quella di Mico Lipari, residente nel vicino Baglio, tutti e due passati ormai da tempo nel regno dei più. Del primo ho una vaga reminiscenza che si perde nel tempo, anche perché era il più anziano dei due; del secondo, invece, conservo ancora oggi un nitido ricordo, reso ancora più vivo da una notizia di cronaca che lo riguardava, apparsa allora sul *Notiziario di Messina*, antenato della *Gazzetta del Sud*.

Erano gli anni in cui visse ed operò nel nostro piccolo centro il segretario comunale dott. Francesco Alemagna, messinese di nascita e pacese di adozione per il lungo periodo trascorso in mezzo a noi. Oltre alle funzioni di rappresentante dello Stato, svolgeva anche quelle di corrispondente locale per il suddetto giornale. Pensate come sono cambiati i tempi! Bastava molto poco allora per apparire in cronaca dal momento che le notizie veramente sensazionali ed eclatanti mancavano del tutto. Il '68 era ancora lontano e di conseguenza le Brigate Rosse non figuravano nemmeno nel nostro immaginario. Della droga si sconosceva persino l'esistenza. Eravamo attorno agli anni cinquanta e, seppure usciti da una guerra disastrosa, godevamo nel nostro piccolo paese di una certa tranquillità che in altri posti della Sicilia era sconosciuta a causa della mafia

Domenico Lipari

(24.9.1902- 25.1.1968)

Risulta citato nelle delibere della Giunta Comunale di Pace del Mela come pubblico banditore sin dal 1936, epoca in cui percepiva cinque lire per ogni bando. Prima di lui l'incarico venne svolto da Giuseppe Parisi fu Pietro. Nel dopoguerra, a seguito della svalutazione della moneta, il compenso venne portato a 150 lire per bando. Nel 1957 salì a 500 lire, portate a 1000 lire nel 1962 e a 2000 lire nel 1966. Come si legge sulla lapide apposta alla sua tomba nel cimitero di Pace del Mela, Mico Lipari *"dedicò la sua vita al lavoro e alla famiglia"*.



che regnava incontrastata su gran parte dell'isola. La nostra provincia, assieme a quella di Siracusa, veniva indicata con la definizione di "provincia babba" ed eravamo allora lontani dall'immaginare che i tentacoli della mafia avrebbero di lì a poco strangolato anche il nostro territorio. Sulla terza pagina del Notiziario di Messina, riservata alla cronaca, così iniziava il trafiletto dell'Alemagna relativo al nostro personaggio: *"Mico Lipari di Pace del Mela è un uomo molto laborioso. Dovunque c'è un soldo da guadagnare Mico Lipari non è secondo a nessuno. Fa il banditore comunale, il carrettiere e il colono, ma qualche volta anche a lui la fortuna è avversa"*. Tutto questo prologo per dire poi che il poveretto, mentre spaccava la legna adoperando forse in maniera maldestra l'accetta, si era procurata una profonda ferita al piede, per cui aveva dovuto ricorrere alle cure del sanitario locale. Ecco perché questo personaggio mi ritorna sempre in mente, grazie anche al dott. Alemagna.

Per tornare alla figura del banditore, oggetto del nostro discorso, a distanza di tanti anni mi pare ancora di vederlo lungo le strade del paese ad annunciare a tutta la cittadinanza, per delega del "Signuri Sinnicu", tutte le novità d'interesse comune. Pensare ad un manifesto per quei tempi era qualcosa fuori dell'ordinario, perché oltre alla spesa che sarebbe stata senz'altro superiore a quella corrisposta al banditore, ci sarebbe stato pure il problema di trovare una tipografia nelle zone

vicine. Mico Lipari, invece, era sempre a portata di mano e non si avvaleva nemmeno di alcun ausilio, fosse stato anche un megafono scassato, nè faceva precedere la sua voce dal rullo del tamburo, come ancora oggi si può vedere in qualche film d'epoca, ma faceva affidamento soltanto sulle sue corde vocali e sui suoi polmoni. Percorrendo a piedi il paese che allora si snodava su poche strade principali (Via Roma, Via Regina Margherita con l'attuale Piazza Municipio e gli attigui Baglio e Via Stretto, e risalendo su verso Via Marconi e da lì verso Piazza S. Maria della Visitazione, Via Mazzini e Via Camastrà con le due Finate). Ad ogni settanta o al massimo cento metri si fermava e, dopo una profonda ispirazione che gli consentiva di mandare giù nei polmoni quanta più aria possibile, metteva tutta distesa la mano destra all'angolo della bocca e declamava: *"Pi ordini du signuri Sinnicu, tutti chiddi chi pusseddunu na crapa, na pecura o un cani non dichiaratu, mi vannu o municipiu all'Ufficiu Anagrafi Bistiami a dichiaralli entru du jonna pena contravvinzioni"*. La notizia poteva pure essere informativa, del tipo: *"Si avvisa tutta la popolazione chi dumani mercoledì cincu settembri mancherà l'acqua 'nte funtani dalli setti di matina alli cincu di sira causa riparazioni"*. E pensare che oggi, con tutti i mezzi moderni a nostra disposizione, ci accorgiamo che l'acqua non c'è (per fortuna pochissime volte) solo quando apriamo i rubinetti di casa nostra. Del banditore

non si serviva soltanto il Comune, ma anche qualsiasi cittadino, per esempio un commerciante che desiderava far conoscere ai suoi concittadini il prezzo d'acquisto di una determinata merce, generalmente frutta. Il banditore passava per il paese, anche più volte nella stessa giornata, per annunciare i prezzi d'acquisto ora dell'uno ora dell'altro commerciante, talvolta in aperta concorrenza tra di loro. *"A ccu iavi pira butiri, mi cci potta unni Peppi Coppula (nome immaginario), chi cci paga a na lira e menza o chilu. Tocca e manìa"*. Quest'ultima precisazione inequivocabile stava a significare l'immediato pagamento della merce all'atto della consegna. Magari da lì a un'ora il banditore ripassava e, con la stessa frase, annunciava che il Tal dei Tali avrebbe pagato le stesse pere a due lire al chilo.

Questa figura caratteristica, scomparsa ormai da tempo, rappresenta una delle tante pietre miliari che hanno segnato il cammino della nostra vita. □

I GIOVANI MAMMONI

di Carmelo Parisi



risultati di una ricerca effettuata per conto dell'Ispe (Istituto per la programmazione economica), pubblicati recentemente, hanno attirato la mia attenzione e mi hanno fatto riflettere su un argomento di scottante attualità, come è quello della condizione dei nostri giovani.

Sembrirebbe, a leggere i dati dell'inchiesta, che i giovani italiani siano quelli che restano più legati, e non solo per ragioni affettive, alle loro radici, alla loro casa; quelli che rinunciano più tardi, in assoluto, alla protezione dei loro genitori, al confortevole tepore delle mura domestiche.

E' un fenomeno del tutto italiano quello dei cosiddetti "giovani mammoni" ed è in continua ascesa. Così lo ha definito la stampa nazionale, qualcuno precisando letteralmente che "nella famiglia italiana è in aumento la

tendenza dei giovani a non abbandonare la casa dei genitori". E a dire il vero tali li definisce anche la pubblicità radiofonica ad un noto tipo di formaggio tutto italiano, pubblicità che personalmente ho ascoltato definendola di pessimo gusto.

Questo studio dell'Ispe mette in evidenza il fatto che sono ormai più del 90 per cento i giovani italiani, di età compresa tra i 20 e i 24 anni, che abitano ancora nella casa paterna e come più del 60% dei maschi di età compresa tra i 25 e i 29 anni, contro il 34% delle femmine della medesima fascia di età, rimangono in seno alle loro famiglie con i genitori e spesso a loro carico.



Certo questi dati, a prima vista, possono fare un pò meraviglia specie se confrontati con quelli medi europei (ormai i paragoni col resto d'Europa sono di prammatica in tutto), specialmente se si raffrontano con quelli delle comunità anglosassoni nelle quali i giovani lasciano le mura di casa, generalmente, tra i 17 e i 18 anni, vuoi per ragioni di studio, in quanto molti frequentano le scuole superiori lontani da casa, (vedi i famosi college dell'Inghilterra), vuoi per varie opportunità di lavoro che frequentemente si offrono loro. Per non dire, poi, degli Stati Uniti d'America, dove, se vanno di casa già sin dai 16/17 anni, (con quali risultati spesso non si sa, aggiungo io) e dove, nei periodi al di fuori degli impegni scolastici, si impiegano facilmente nei più disparati lavori, spesso nei vari supermercati o ristoranti (e

questo è positivo) pur di rendersi quanto più possibile indipendenti, almeno economicamente, dalle loro famiglie. I giovani statunitensi, con il diritto di conseguire già a 16 anni la patente di guida, racimolano così i primi soldini per acquistare la loro prima automobile sia pure di seconda o di terza mano.

Ma si tratta di altre culture, di altre civiltà, a mio avviso, troppo consumistiche e con pochi veri valori ed ideali cui fare riferimento.

Ecco, questi dati, letti freddamente, fanno riflettere e, a prima vista, potrebbero fare impressione, se vengono guardati solo astrattamente senza calarsi nelle nostre realtà quotidiane.

Credo che siano soprattutto le opportunità di lavoro quelle che condizionano, a torto o a ragione, la vita dei nostri giovani, e conseguentemente delle loro famiglie, e non è sicuramente, solamente, la mancanza di loro iniziativa o intraprendenza che determina le scelte di vita dei nostri figli, quella che fa preferire loro di rimanere più a lungo con i propri

genitori.

Quanti dei nostri giovani ancorchè diplomati, se non laureati, sono costretti, loro malgrado, a rimanere in casa anche se qualcuno, anzi più di qualcuno, è indotto a credere che così facendo i nostri giovani hanno certamente la vita più comoda e si scaricano certamente delle loro responsabilità facendole diventare della famiglia, al riparo della quale è facile superare le difficoltà di vita.

E' anche una questione di mentalità, e nelle nostre famiglie i figli sono tutto, più di tutto. A quante delle nostre mamme non avete sentito dire che loro, pur di esaudire le richieste dei loro figli, sono disposte a tutto. E quante donne una volta sposate diventano mamme esageratamente protettive?

E la comunità civile, la politica, lo Stato, che cosa fanno per la famiglia, per questa importantissima cellula primaria della società?

Quali investimenti a favore dei giovani? Quali aiuti a favore delle famiglie giovani?

Dallo stesso studio sapete che cosa viene fuori? Lo Stato italiano, paradossalmente, aiuta, in percentuale, maggiormente le famiglie a reddito medio/alto, aiutando di meno, se non trascurando, del tutto o quasi, quelle più bisognose: "per la famiglia italiana si spende in realtà il 40% in meno di quanto si spende nelle restanti nazioni europee, ove si destina, alle politiche familiari, in media il 2,1% del PIL, contro lo 0,8%".

E' facile affermare che i nostri giovani, nella società moderna, devono essere più flessibili, che devono darsi da fare per entrare nel mondo del lavoro, disponibili ad accettare anche i più umili e senza pensare al posto fisso. Solo la Provvidenza li può aiutare e noi speriamo fermamente in essa. □

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Si trascina ancora la vicenda della ditta E.T.S. snc di Stefano Composto, alla quale il Sindaco pro tempore ha prima rilasciato (12.9.1997) e poi revocato (15.1.1998) la concessione edilizia per la costruzione di un opificio per assemblaggio di quadri elettrici nella Zona Industriale. La ditta ha avanzato un ulteriore ricorso al TAR di Catania per ottenere l'annullamento del provvedimento sindacale. La revoca della concessione è stata motivata dall'intervenuta adozione del nuovo P.R.G. del Consorzio A.S.I. e dalla conseguente applicazione delle misure di salvaguardia. Secondo il legale della ditta, invece, le norme di salvaguardia non dovrebbero essere applicate perché il P.R.G., pur essendo

Il Signore sia con te!

Saluto della comunità a don Santino Colosi

Nel salutare il proprio parroco, don Santino Colosi, chiamato da Mons. Giovanni Marra alla guida della comunità ecclesiale di S. Stefano Protomartire in Milazzo, tutta la comunità pacese invoca su di lui i doni dello Spirito Santo perché egli possa esplicare al meglio nei confronti del nuovo gregge affidatogli il ruolo di sollecitatore e coordinatore dei carismi che ogni comunità esprime.

Siamo dispiaciuti perché ci separiamo da un pastore amorevole che in un ventennio ha saputo imprimere alla nostra parrocchia uno slancio caritativo senza frontiere mantenendo aggregate le diverse sane energie spesso centrifughe, al tempo stesso suscitando e accogliendo varie manifestazioni di cristiana attenzione verso i più deboli e promuovendo l'ascolto assiduo della Parola di Dio, "lampada ai nostri passi", anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche.

Siamo felici perché il Signore lo chiama ad un servizio più impegnativo attraverso il quale, mettendo a frutto le doti e i talenti che il Signore ha voluto donargli, egli potrà dare un valido contributo per la realizzazione della grande richiesta che in ogni momento eleviamo al Padre celeste: "Venga il tuo regno!"

Siamo certi che, anche lontano da Pace del Mela, egli porterà sempre con sé l'impronta e il marchio di questa sua prima parrocchia, mettendo in ogni gesto la premurosa sollecitudine della Vergine Maria che visita la cugina Elisabetta, bisognosa di aiuto, per recarle la presenza di Cristo appena concepito nel proprio grembo.

E così come ha saputo essere per ognuno di noi amico, fratello e padre, saprà farsi apprezzare nella nuova comunità per la sua umanità e la sua dottrina.

Con il cuore pacificato gli diciamo: «Vai, il Signore sia con te!». □

(segue: *i fatti nostri*)

stato adottato, non è stato ancora inviato alla Regione per l'approvazione.

La trattativa privata per la costruzione di tre cappelle per complessivi 24 nuovi loculi nel Cimitero Comunale è stata vinta dalla ditta Stefano Formica per l'importo di £. 19.800.000 (unica offerta pervenuta). I lavori dovrebbero iniziare al più presto. Sono stati avviati intanto i lavori di ristrutturazione della parte vecchia del cimitero secondo il progetto rielaborato in base alle prescrizioni della Soprintendenza ai Beni Culturali di Messina.

Il Comune dovrà rimborsare al Comandante dei Vigili Urbani, Franco Ragusa, le spese legali (ammontanti a £. 12.612.600) affrontate per la causa che lo vedeva imputato per i reati di falso e truffa aggravata per lavoro straordinario che sarebbe stato svolto nello stesso giorno in cui il Ragusa si trovava presso la pretura di Milazzo per un altro processo a suo carico. Con sentenza del 7.2.1996 il Ragusa è stato assolto "perché il fatto non sussiste", essendosi accertato che il lavoro straordinario venne eseguito non il giovedì 17.2.1994 (come erroneamente indicato nella relativa documentazione), ma il sabato 19.2.1994. In seguito all'accusa mossagli, il Comandante era stato a suo tempo sospeso dalla qualifica di agente di Pubblica Sicurezza.

Con apposita determina sindacale sono stati aumentati i prezzi delle concessioni cimiteriali. I loculi per adulti passano da £. 690.200 a £. 1.150.000, i loculi per bambini da £. 452.200 a £. 810.000, la concessione di terreno per loculi alle Confraternite da £. 45.220 a £. 75.000 al mq., la concessione di terreno per cappelle gentilizie da £. 916.300 a £. 1.510.000 al mq.

Con ordinanza sindacale del

5.10.1998 è stato ingiunto alla ditta Pagano Vincenzo di demolire a propria cura e spese alcune opere edilizie abusive realizzate in assenza di concessione edilizia. In caso di mancata ottemperanza, i beni e l'area di sedime saranno acquisibili gratuitamente al patrimonio del Comune. La ditta era stata precedentemente diffidata a demolire i manufatti con nota prot. 1381 del 5.2.1998.

Il 5 novembre prossimo alle ore 17,30 avrà inizio presso le Scuole Elementari di S. Pier Marina un corso per il conseguimento del patentino per l'acquisto e l'uso di antiparassitari di I e II classe tossicologica. Il corso avrà una durata complessiva di 6 lezioni bi-settimanali con esame finale. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Sezione Operativa di Spadafora dell'Assessorato Agricoltura e Foreste (tel. 090-9941703).



Con nota del 26.10.1998 don Santino Colosi, accingendosi a lasciare la parrocchia S. Maria della Visitazione di Pace del Mela, ha ritenuto opportuno rammentare agli amministratori e ai consiglieri comunali l'esigenza, già ripetutamente fatta presente, che in occasione del riesame del Piano Regolatore Generale venga prevista un'area da destinare ad una nuova chiesa con relativi servizi socio-pastorali per rispondere alle accresciute esigenze della popolazione pacese. □